



Congresso internazionale di catechesi

## IL CATECHISTA TESTIMONE DELLA FEDE

La Chiesa non cresce per proselitismo; cresce per attrazione e quello che attrae è la testimonianza, condizione essenziale per rendere credibile la proposta cristiana ai nostri contemporanei. “Essere catechisti”, non “fare i catechisti”.

**I**l percorso dell'Anno della fede si è arricchito di una tappa importante: il Congresso internazionale di catechesi dal 26 al 28 settembre, nell'Aula Paolo VI in Vaticano e il pellegrinaggio dei catechisti di tutto il mondo alla tomba di Pietro conclusosi con la celebrazione eucaristica di papa Francesco, domenica 29 in piazza S. Pietro.

**Numeri consistenti,  
ma non solo!**

Un totale di 1.600 partecipanti, in rappresentanza di 104 delegazioni provenienti da 50 Paesi, ha caratterizzato il Congresso, rivolto ai presidenti delle commissioni delle conferenze episcopali che si occupano di catechesi, evangelizzazione o tematiche affini; ai responsabili degli uffici catechistici nazionali o degli altri or-

ganismi che, sia a livello nazionale che diocesano, hanno il compito di coordinare l'attività dei catechisti e degli operatori pastorali che svolgono un servizio analogo nelle scuole e nelle diverse realtà formative.

I dati ufficiali della Santa Sede rendono noto il numero dei catechisti: 3.125.235 i catechisti cattolici nel mondo cui vanno aggiunti i numerosi volontari e chi presta la sua opera in questo campo saltuariamente. In particolare, 1.850.197 sono i catechisti dell'America, di cui 882.475 in Sud America, 433.258 in Nord America, 456.229 nell'America Centrale e 78.235 nelle Antille; 554.219 in Europa, 400.834 in Africa, 303.807 in Asia, di cui 301.245 nel Sud-Est asiatico e 2.562 in Medio Oriente, 16.178 in Oceania. Non sono stati rilevati i dati statistici riferibili alla Cina e alla Corea del Nord.

**Coerenza tra  
fede e vita**

«Al catechista non basta la sola parola: è assolutamente necessaria la testimonianza e la coerenza tra fede e vita». Lo ha detto mons. Octavio Ruiz Arenas, segretario del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, introducendo i lavori. «Sarebbe un'illusione pensare che le tecniche e le strategie possano bastare a portare gli altri ad abbracciare la fede. È importante il rinnovamento spirituale dei catechisti ed è necessario per questi ultimi, portare avanti nell'ottica della nuova evangelizzazione una catechesi permanente, non solo previa, ai sacramenti». C'è «una responsabilità che la Chiesa è chiamata ad assumere in seguito alle modifiche del clima culturale che vede i Paesi di antica tradizione cristiana sottoposti a radicali trasformazioni». «È opportuno chiedersi – ha aggiunto mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione – se non sia giunto il momento in cui ogni vescovo riprenda nella propria cattedrale la sua funzione di primo catecheta per comunicare il patrimonio di sapienza e di spiritualità che arricchisce e solidifica la fede», per annunciare e prendersi cura, «sostenere e accompagnare tanti sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, laici e laiche che con dedizione e passione offrono il loro libero, generoso e convinto contributo per la catechesi».

**Farsi compagni  
di viaggio**

Farsi compagni di viaggio dell'uomo e della donna di oggi, «non con formule precostituite da ripetere», ma «con la semplicità di chi si mette in cammino con loro e la pazienza di chi sa aspettare per rivelarsi». È l'invito della prof.ssa Bruna Costacurta, direttrice del Dipartimento di teologia biblica alla Pontificia Università Gregoriana, che durante la prima giornata del Congresso ha tenuto una *lectio divina* sull'icona dei discepoli di Emmaus. Come a Emmaus così nelle città di oggi, «bisogna che si aprano i cuori, bisogna che si per-



corrano le strade solo apparentemente deboli del perdono, della conversione interiore, del dono di sé. Gesù – ha detto la Costacurta – si è fatto compagno di strada, viandante anonimo, sconosciuto forestiero. Umile e paziente aspetta i tempi dei discepoli per condurli alla verità».

## Ravvivare la fede

«Uno dei compiti della nuova evangelizzazione, a vent'anni dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa cattolica, – ha sottolineato mons. Fisichella – consiste in primo luogo nel ravvivare la fede dei cristiani che sono i più vicini alla comunità. Spesso la loro fede sembra diventata come la brace del fuoco che arde, ma non è più una fiamma viva capace di dare sostegno all'esistenza. Per diversi motivi, è diventata una fede debole, per molti spesso irrilevante per la vita. È qui che l'esigenza di nuova evangelizzazione bussa alla porta delle nostre comunità per chiedere di non rimanere arroccati in posizioni assunte e spesso diventate ormai anacronistiche o ininfluenti, ma di farsi carico di un nuovo modello di trasmissione e comunicazione della fede. Non per una smania di novità, ma per il primato della novità cristiana che non può essere umiliata dalla nostra pigrizia. La novità cristiana è azione dello Spirito; è grazia che rinvigorisce "le ginocchia vacillanti" (Is 35,3) è "forza che viene dall'Alto" (Lc 24,49) è potenza che trasforma».

## Memoria e profezia

Il catechista credente è chiamato a rigenerare ogni giorno «la propria adesione personale a Cristo facendo memoria di quanto Dio ha operato nella sua vita, per una testimonianza capace di rispondere alle istanze del tempo presente»<sup>1</sup> e aprirsi a un futuro di speranza. «La trasmissione della fede e la purificazione della religione devono rendere trasparente il profondo legame di Dio con l'origine e la destinazione dell'umano, ha aggiunto mons. Pierangelo Sequeri, preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. Non possiamo più semplicemente ripeterci, in una lingua che è "domestica" solo per noi: dobbiamo trovare parole di vita eterna, non un gergo di sopravvivenza. E non possiamo perdere la memoria della fede apostolica». «Il mondo, che nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia a loro familiare. Il mondo esige e si aspetta da noi semplicità di vita, spirito di preghiera, carità verso tutti e specialmente verso i piccoli e i poveri, ubbidienza e umiltà. Senza questo contrassegno di santità, la nostra parola difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo, ma rischia di essere vana e infecunda» (EN 76). Aprire il cuore e la mente dei nostri contemporanei

perché possano scoprire l'importanza di Dio nella propria vita e credere in Gesù Cristo: questo il compito primario della catechesi.

## Dono e accoglienza

La dinamica di dono e accoglienza della Rivelazione è stata esposta da Petroc Willey, direttore del *Maryvale Institute* di Birmingham. Dio si pone da sempre alla ricerca dell'uomo, a lui si rivela chiamandolo a corrispondere liberamente a questo dono. «La Chiesa, primo soggetto della fede, fonte, luogo e meta della catechesi, è la famiglia di coloro che hanno aperto la porta della loro vita a Dio per accogliere il suo dono».<sup>2</sup> La catechesi esprime la cura della Chiesa nei confronti dell'uomo contemporaneo «innanzitutto invitandolo a porsi in maniera esplicita la domanda sulla verità, che spesso si trova sopita nel suo cuore. Annunciando e testimoniando la verità del Vangelo, indica all'umanità la verità sull'uomo e sulla storia. E la testimonianza di vita è con-

JEAN-LOUIS SKA

## Il cantiere del Pentateuco. 2

Aspetti letterari e teologici

**S**tudi biblici degli ultimi decenni hanno messo in luce come il Pentateuco sia una sorta di «cantiere sempre aperto» a nuove interpretazioni. Il volume illustra un'affascinante trama di aspetti letterari e teologici sottesi al testo biblico.

«BIBLICA»  
pp. 184 - € 16,50

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)



dizione essenziale per il servizio alla verità».<sup>3</sup>

## Scrittura, Tradizione e Magistero

Il Congresso ha dato spazio anche a vari interventi<sup>4</sup> volti ad offrire criteri di discernimento su alcuni snodi, oggi decisivi, per una adeguata formazione del catechista, chiamato non a realizzare una generica proposta cristiana, ma una comunicazione capace di sostenere e di dare ragioni solide a quanti desiderano porsi alla sequela di Gesù. «La secolarizzazio-

ne della società, una predominante visione relativistica del mondo e una prospettiva materialistica sulla vita, sono tra i segni dei tempi che richiedono oggi nuovi approcci educativi. Le teorie dell'educazione servono l'atto della fede nella misura in cui esse incoraggiano la fedele trasmissione dell'intero contenuto della Rivelazione, nutrono la continua conversione a Dio e coinvolgono la persona in un impegnativo "dialogo della salvezza": solo così la fede è seminata, nutrita e approfondita all'interno di una comunità e nella vita sacramentale della Chiesa».<sup>5</sup>

## Lasciatevi guardare dal Signore!

È stato l'invito rivolto da papa Francesco ai catechisti. «Essere catechisti», non «fare i catechisti»: perché catechista non è «un titolo», ma «un atteggiamento». «Essere catechisti chiede amore, amore sempre più forte a Cristo, amore al suo popolo. E questo amore viene da Cristo, è un suo regalo. Per questo dobbiamo rimanere attaccati a Gesù, come la vite con i tralci, avere familiarità con Lui, imitarlo nell'uscire da sé e andare incontro all'altro. Il cuore del catechista è in un

## Le tre chiavi del

*Il papa Francesco nell'udienza concessa ai partecipanti al Congresso internazionale ha ricordato loro quali sono le chiavi che formano il buon catechista. Fondamentale, ha detto, è "ripartire da Cristo". Ma che cosa vuol dire?*

**1.** Prima di tutto, *ripartire da Cristo* significa avere familiarità con Lui, avere questa familiarità con Gesù: Gesù lo raccomanda con insistenza ai discepoli nell'Ultima Cena, quando si avvia a vivere il dono più alto di amore, il sacrificio della Croce. Gesù utilizza l'immagine della vite e dei tralci e dice: rimanete nel mio amore, rimanete attaccati a me, come il tralcio è attaccato alla vite. Se siamo uniti a Lui possiamo portare frutto, e questa è la familiarità con Cristo. Rimanere in Gesù! È un rimanere attaccati a Lui, dentro di Lui, con Lui, parlando con Lui: rimanere in Gesù.

La prima cosa, per un discepolo, è stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare da Lui. E questo vale sempre, è un cammino che dura tutta la vita. Ricordo, tante volte in diocesi, nell'altra diocesi che avevo prima, di aver visto alla fine dei corsi nel seminario catechistico, i catechisti che uscivano dicendo: «Ho il titolo di catechista!». Quello non serve, non hai niente, hai fatto una piccola stradina! Chi ti aiuterà? Questo vale sempre! Non è un titolo, è un atteggiamento: stare con Lui; e dura tutta la vita! È uno stare alla presenza del Signore, lasciarsi guardare da Lui. Io vi domando: Come state alla presenza del Signore? Quando vai dal Signore, guardi il Tabernacolo, che cosa fate? Senza parole... Ma io dico, dico, penso, medito, sento... Molto bene! Ma tu ti lasci guardare dal Signore? Lasciarsi guardare dal Signore. Lui ci guarda e questa è una maniera di pregare. Ti lasci guardare dal Signore? Ma come si fa? Guardi il Tabernacolo e ti lasci guardare... è semplice! È un po' noioso, mi addormento... Addormentati, addormentati! Lui ti guarderà lo stesso, Lui ti guarderà lo stesso. Ma sei sicuro che Lui ti guarda!

E questo è molto più importante del titolo di catechi-

sta: è parte dell'essere catechista. Questo scalda il cuore, tiene acceso il fuoco dell'amicizia col Signore, ti fa sentire che Lui veramente ti guarda, ti è vicino e ti vuole bene...

**2.** Il secondo elemento è questo: *ripartire da Cristo* significa imitarlo nell'uscire da sé e andare incontro all'altro. Questa è un'esperienza bella, e un po' paradossale. Perché? Perché chi mette al centro della propria vita Cristo, si decentra! Più ti unisci a Gesù e Lui diventa il centro della tua vita, più Lui ti fa uscire da te stesso, ti decentra e ti apre agli altri. Questo è il vero dinamismo dell'amore, questo è il movimento di Dio stesso! Dio è il centro, ma è sempre dono di sé, relazione, vita che si comunica... Così diventiamo anche noi se rimaniamo uniti a Cristo, Lui ci fa entrare in questo dinamismo dell'amore. Dove c'è vera vita in Cristo, c'è apertura all'altro, c'è uscita da sé per andare incontro all'altro nel nome di Cristo. E questo è il lavoro del catechista: uscire continuamente da sé per amore, per testimoniare Gesù e parlare di Gesù, predicare Gesù. Questo è importante perché lo fa il Signore: è proprio il Signore che ci spinge a uscire.



movimento di sistole e diastole: l'amore di sé e l'incontro con gli altri. Se manca uno di questi due movimenti, il cuore non batte più, non vive... Ripartire da Cristo significa non aver paura di andare con Lui nelle periferie. Se un catechista si lascia prendere dalla paura è un codardo, se sta tranquillo finisce per essere una statua da museo, e ne abbiamo tante oggi! Quando un cristiano è chiuso, si ammala. Preferisco mille volte un catechista che abbia il coraggio di correre il rischio di uscire piuttosto che un catechista che studi, sappia tutto, ma sia chiuso sempre e ammalato. E alle vol-

te è malato nella testa... Preferisco una Chiesa incidentata ma per strada che una Chiesa ammalata!». «La certezza che deve accompagnare ogni catechista – ha concluso papa Francesco – è che Gesù cammina con noi, ci precede. Rimaniamo con Cristo, cerchiamo di essere sempre più una cosa sola con Lui; seguiamolo, imitiamolo nel suo movimento d'amore, nel suo andare incontro all'uomo; e usciamo, apriamo le porte, abbiamo l'audacia di tracciare strade nuove per l'annuncio del Vangelo».

**Anna Maria Gellini**

1. p. Robert Dodaro, o.s.a., preside dell'*Institutum Patristicum Augustinianum* della Pontificia Università Lateranense.
2. don Manuel José Jiménez Rodríguez, capellano dell'Università nazionale della Colombia e assessore del Dipartimento di Catechesi della Conferenza Episcopale Colombiana.
3. mons. Javier Salinas Viñal, vescovo di Maiorca e membro del Consiglio Internazionale per la Catechesi.
4. don Krzysztof Kaucha, docente di Teologia fondamentale all'Università Cattolica di Lublino; don Alberto Franzini, parroco di Cremona; prof. Joël Molinaro, teologo e direttore aggiunto dell'*Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique* di Parigi.
5. dr. Jem Sullivan, docente di Catechetica presso la Pontificia Facoltà dell'Immacolata Concezione della *Dominican House of Studies* di Washington.

## buon catechista

Il cuore del catechista vive sempre questo movimento di "sistole - diastole": unione con Gesù - incontro con l'altro. Sono le due cose: io mi unisco a Gesù ed esco all'incontro con gli altri. Se manca uno di questi due movimenti non batte più, non può vivere. Riceve in dono il kerigma, e a sua volta lo offre in dono. Questa parolina: dono. Il catechista è cosciente che ha ricevuto un dono, il dono della fede e lo dà in dono agli altri. E questo è bello. E non se ne prende per sé la percentuale! Tutto quello che riceve lo dà! Questo non è un affare! Non è un affare! È puro dono: dono ricevuto e dono trasmesso. E il catechista è lì, in questo incrocio di dono. È così nella natura stessa del kerigma: è un dono che genera missione, che spinge sempre oltre se stessi. San Paolo diceva: «L'amore di Cristo ci spinge», ma quel "ci spinge" si può tradurre anche "ci possiede". È così: l'amore ti attira e ti invia, ti prende e ti dona agli altri. In questa tensione si muove il cuore del cristiano, in particolare il cuore del catechista. Chiediamoci tutti: è così che batte il mio cuore di catechista: unione con Gesù e incontro con l'altro? Con questo movimento di "sistole e diastole"? Si alimenta nel rapporto con Lui, ma per portarlo agli altri e non per ritenerlo? Vi dico una cosa: non capisco come un catechista possa rimanere fermo, senza questo movimento. Non capisco!

3. E il terzo elemento sta sempre in questa linea: *ripartire da Cristo* significa *non aver paura di andare con Lui nelle periferie*. Qui mi viene in mente la storia di Giona... Che cosa ci insegna? Ci insegna a non aver paura di uscire dai nostri schemi per seguire Dio, perché Dio va sempre oltre. Ma sapete una cosa? Dio non ha paura! Sapete questo voi? Non ha paura! È sempre oltre i nostri schemi! Dio non ha paura delle periferie. Ma se voi andate alle periferie, lo troverete lì. Dio è sempre fedele, è creativo. Ma, per favore, non si capisce un catechista che non sia creativo. E la creatività è come la colonna dell'essere catechista. Dio è creativo, non è chiuso, e per questo non è mai rigido. Dio non è rigido! Ci accoglie,

ci viene incontro, ci comprende. Per essere fedeli, per essere creativi, bisogna saper cambiare. Saper cambiare. E perché devo cambiare? È per adeguarmi alle circostanze nelle quali devo annunciare il Vangelo. ... Per favore, niente statue da museo... Quando noi cristiani siamo chiusi nel nostro gruppo, nel nostro movimento, nella nostra parrocchia, nel nostro ambiente, rimaniamo chiusi e ci succede quello che accade a tutto quello che è chiuso; quando una stanza è chiusa incomincia l'odore dell'umidità. E se una persona è chiusa in quella stanza, si ammala! Quando un cristiano è chiuso nel suo gruppo, nella sua parrocchia, nel suo movimento, è chiuso, si ammala. Se un cristiano esce per le strade, nelle periferie, può succedergli quello che succede a qualche persona che va per la strada: un incidente. Tante volte abbiamo visto incidenti stradali. Ma io vi dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata, e non una Chiesa ammalata! Una Chiesa, un catechista che abbia il coraggio di correre il rischio per uscire, e non un catechista che studi, sappia tutto, ma chiuso sempre: questo è ammalato. E alle volte è ammalato dalla testa...

Ma attenzione! Gesù non dice: andate, arrangiatevi. No, non dice quello! Gesù dice: Andate, io sono con voi! Questa è la nostra bellezza e la nostra forza: se noi andiamo, se noi usciamo a portare il suo Vangelo con amore, con vero spirito apostolico, con parresia, Lui cammina con noi, ci precede, – lo dico in spagnolo – ci "*primea*". Il Signore sempre ci "*primea*"! Ormai avete imparato il senso di questa parola. E questo lo dice la Bibbia, non lo dico io. La Bibbia dice, il Signore dice nella Bibbia: Io sono come il fior del mandorlo. Perché? Perché è il primo fiore che fiorisce nella primavera. Lui è sempre "*primero*"! Lui è primo! Questo è fondamentale per noi: Dio sempre ci precede! Quando noi pensiamo di andare lontano, in una estrema periferia, e forse abbiamo un po' di timore, in realtà Lui è già là: Gesù ci aspetta nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima senza fede... Bisogna andare là! E Gesù è là, ti aspetta.